Estratto da:

Consulenza del dott. Aldo Giannuli a seguito di incarico del Giudice Istruttore di Milano Guido Salvini

Relazione del 12/03/1997

Lega Anticomunista Mondiale, Nuclei di Difesa dello Stato, Aginter Presse, Ordine Nuovo, Fronte Nazionale

Pagine 16-20

Parte 1: Il dibattito sulla guerra rivoluzionaria

Capitolo 3 – La guerra rivoluzionaria

3 - La guerra rivoluzionaria

Tuttavia, l'analisi del Pentagono portava a ritenere che la guerriglia avrebbe avuto realistiche possibilità di successo solo nei paesi in via di sviluppo, mentre restava escluso che essa potesse caratterizzare il conflitto in quelli metropolitani.

Il punto di rottura, oltre il quale si avverte il pericolo di forme di insorgenza anche nei paesi industrializzati, giungeva, come abbiamo visto, con il 1960. E' in questo contesto che le dottrine della controinsorgenza si incontrano con quelle sulla "guerra rivoluzionaria" i cui capisaldi teorici posso essere così riassunti:

a) il campo socialista (e l'Urss in particolare) ha già iniziato la sua guerra di aggressione nei confronti dell'Occidente, ma, non potendo ricorrere alle armi convenzionali -a causa del rischio nucleare- ricorre alla "guerra rivoluzionaria"

b) tale forma di conflitto, assolutamente innovativa rispetto al passato, mescola indifferentemente forme di lotta legali ed illegali, violente e non violente, palesi ed occulte, in base alla convenienza del momento;

pertanto, le agitazioni sociali ed economiche non sono che pretesti per contrabbandare scioperi politici e l'ipotesi di movimenti sociali spontanei e non controllati dall' "organizzazione rivoluzionaria" (l'apparato dei Pc) non è neppure presa in considerazione

c) il conflitto cino-sovietico rappresenta, nel caso migliore, solo un dissenso momentaneo di ordine tattico che non intacca minimamente la sostanziale unità strategica dell'intero blocco socialista

d) il ricorso a forme di lotta legale non deve ingannare, perchè esse sono solo funzionali a preparare le condizioni per la "spallata finale" cui già si prepara l'apparato clandestino che opera all'ombra di ogni Pc

e) l'unico modo per aver ragione di un simile avversario è quello di scendere sul suo stesso terreno, la guerra non ortodossa, imitandone la stessa spregiudicatezza e le stesse tecniche di azione.

Nel giugno del 1959, si svolgeva un convegno della Nato sul problema della guerra politica contro l'Urss; una delle relazioni veniva svolta da Suzanne Labin, una scrittrice francese che, dopo una breve partecipazione alla resistenza nelle file golliste, era emigrata, fra il 1942 ed i primi anni cinquanta, in Argentina, dove aveva avuto modo di incontrare Carlos Lacerda, esponente della destra brasiliana, di cui era divenuta una convinta sostenitrice (FRISCHKNECHT- HAFFNER- HALDIMANN- NIGGLI p. 126-7). Nella sua relazione, la Labin aveva iniziato ad introdurre la nozione di guerra politica, ricollegandosi, in qualche modo, alle teorizzazioni dello stato maggiore francese sull'argomento. Il tema incontrò, evidentemente, l'interesse degli ambienti Nato, dato che, nell'anno successivo, l'Assemblea dell' *Atlantic Treaty Association* approvava un documento nel quale si richiamavano le teorie sulla guerra politica dei sovietici, definendola " *battle for the minds of men* " (ISTITUTO ALBERTO POLLIO p. 206). Pochi mesi dopo, fra l'1 ed il 3 dicembre dello stesso anno, presso il centro Nato di Parigi, si svolgeva una conferenza internazionale sulla " *guerra politica dei Soviet* " che vedeva fra i maggiori protagonisti la stessa Labin e l'esponente socialdemocratico italiano Ivan Matteo Lombardo (FRISCHKNECHT- HAFFNER- HALDIMANN- NIGGLI p. 126) In questa sede, la Labin sviluppò per la prima volta la sua proposta di organizzazione della lotta anticomunista basata sulla formazione di uno stato maggiore misto politico-militare.

Maggiore pubblicità ebbe il secondo convegno, dedicato allo stesso tema, svoltosi a Roma fra il 18 ed il 22 novembre 1961 ed aperto da un messaggio augurale del segretario generale della Nato Dirk U. Stikker. Il convegno era organizzato dalla stessa Suzanne Labin, e dagli ex ministri italiani Ivan

Matteo Lombardo (Presidente del "Comitàto Italiano Atlantico" e vice presidente dell' *Atlantic Treaty Association*) e Randolfo Pacciardi. Notiamo qui fuggevolmente che Brenneke indicò Ivan Matteo Lombardo quale amministratore dei fondi della Cia, presso le banche svizzere e lussemburghesi, destinati alle operazioni coperte.

Questo convegno, sinora praticamente ignorato tanto dalla pubblicistica in materia quanto dalle indagini giudiziarie, offre molti spunti di riflessione e permette di considerare sotto altra luce episodi noti quali quello di Parco dei Principi.

Un primo ordine di considerazioni riguarda le caratteristiche dei partecipanti. All'incontro presenziavano numerosi esponenti di partiti di centro dei maggiori paesi occidentali e, non di rado, membri dei loro Governi (per l'elenco completo si consulti l'All 1); per l'Italia davano l'adesione due ministri in carica (Gonella e Spataro, mentre Andreotti mancava per gli improvvisi impegni seguiti all'eccidio di 13 aviatori italiani a Kindu) e 8 ex ministri (Bettiol, Lombardo, Lucifredi, Martino, Pacciardi, Rossi, Togni, Rubinacci), diversi sottosegretari e parlamentari di tutti i partiti di centro (in particolare, il segretario del Pli Malagodi e quasi l'intero gruppo parlamentare del Psdi -da Matteotti a Tanassi, da Ferrarotti ad Amadei- ad esclusione di Saragat). Inoltre, inviavano messaggi di adesione gli onn. Pella, Bonomi, Salizzoni, Taviani, Segni, Gava. La folta delegazione italiana registrava anche significative presenze fra gli alti gradi della Magistratura, dell'Amministrazione e, soprattutto, delle Forze Armate. Infatti, accanto ad un nutrito manipolo di alti ufficiali a riposo, non mancava il concorso di esponenti qualificati come il gen. Bonelli (responsabile del Centro Alti Studi Militari) e il generale di squadra aerea Pasti.

Dunque, una rappresentanza politica largamente caratterizzata in senso centrista e governativo, cui faceva riscontro una debole presenza di esponenti di destra (monarchici come Alliata di Monreale, presidenti di associazioni d'arma come il gen. Bastico, giornalisti indipendenti come Mario Tedeschi e Gianna Predassi -più nota come Preda- del *Borghese* o il direttore del quotidiano *L'Italia* don Ernesto Pisoni). Ilari (*b* pag. 490) sostiene che l'organizzatore del convegno sia stato l'esponente ordinovista Clemente Graziani, ma non è stata trovata alcuna conferma a questa informazione e, per altri versi, il nome di Graziani non compare in nessun atto della conferenza, neppure nell'elenco dei partecipanti. Tuttavia, non mancano alcuni nomi legati all'estrema destra (anche se in forme più o meno dissimulate) di particolare interesse ai fini di questa

indagine: il giornalista Giano Accame, l'allora maggiore Adriano Magi Braschi e l'avv. Gianni Baget Bozzo (all'epoca, uno dei principali sostenitori dell'Oas in Italia (All. 21).

Così come ci sembra opportuno segnalare la presenza nel comitato promotore del prof. Luigi D'Amato che, solo un mese prima, aveva preso parte alla riunione di Barbizon nella quale veniva fondata l'agenzia internazionale anticomunista Interdoc, diretta emanazione dei servizi segreti olandesi, di cui si dirà fra breve.

Dunque, pur non mancando alcune significative presenze di estrema destra (spesso, peraltro, di persone prossime agli apparati di sicurezza dello stato, come nel caso di Accame, Magi Braschi e Tedeschi), il segno politico prevalente del convegno era nettamente interno ai partiti di governo dell'area atlantica. Ed a conferma di ciò leggiamo nell'elenco nomi di spicco come il presidente della Ueo Artur Conte, o di alti ufficiali della Nato o di moltissimi esponenti del Comitato Atlantico.

Un elemento significativo è la massiccia presenza di esuli dei paesi dell'Est in massima parte aderenti all'Antibolshevik Block of Nations, di cui ci occuperemo più avanti.

Altro dato rilevante è la presenza di personaggi come i brasiliani Carlos Lacerda o l'ammiraglio Oscar Penna Botto - solo tre anni più tardi, saranno fra i principali artefici del colpo di stato contro il presidente progressista Goulart- che avverte sul carattere non meramente accademico di quel dibattito.

Il secondo ordine di considerazioni riguarda i contenuti delle relazioni e degli interventi. Nelle grandi linee, le relazioni riproponevano i punti chiave delle teorie sulla "guerra rivoluzionaria" che abbiamo già sintetizzato poc'anzi, aggiungendovi, tuttavia alcuni significativi approfondimenti come la relazione dell'on. Pacciardi sul'azione comunista in Europa. Gli elementi più rilevanti vennero, tuttavia, da Suzanne Labin nel corso dei suoi quattro discorsi (fra interventi e relazioni) che dettero luogo ad un serrato confronto con alcuni intervenuti come gli onn. Malagodi e Gonella.

Malagodi sostenne l'opportunità di una iniziativa diplomatica verso i paesi socialisti che contribuisse ad avviarne la graduale democratizzazione; Suzanne Labin vi si oppose, sottolineando, invece, la necessità di un confronto duro con essi, sino al limite dell'embargo totale. Il secondo e più rilevante scontro si registrò fra la scrittrice francese, che chiedeva di mettere fuori legge i Pc - o quantomeno di limitarne l'azione attraverso inchieste fiscali, leggi speciali e limitazioni della legge

elettorale- ed il ministro Gonella che sostenne che il problema non era quello di mettere *"hors de la loi mais au-dessus de la loi"* i Pc.

Particolare attenzione merita la comunicazione della Labin sul modo di *"vincere la guerra politica"* contro il comunismo che prevedeva, fra l'altro l'istituzione di cinque organismi:

a) uno "stato maggiore" costituito al lato dei governi occidentali e con compiti di coordinamento strategico della campagna anticomunista. Tale "stato maggiore" avrebbe dovuto assumere il nome di "Istituto per la difesa della Democrazia" e, fra i suoi compiti, avrebbe dovuto avere quello di dar vita ad una *"interpol della lotta contro i criptocomunisti che sia, sul piano dello spirito, altrettanto importante dell'Interpol della droga sul piano del corpo"*

b) una "Lega Mondiale della Libertà" formata da gruppi ed individui e con compiti di propaganda

c) una rete di scuole ed accademie di formazione degli attivisti anticomunisti i più zelanti dei quali avrebbero costituito una élite di tipo funzionariale

d) un Corpo Internazionale di Missionari della Libertà: medici, ingegneri, tecnici, insegnanti disposti ad andare nei paesi in via di sviluppo a svolgere una attività da missionari laici con compiti di propaganda anticomunista

e) un centro di aiuto alle opposizioni nei paesi dell'est con propri agenti al di là della cortina di ferro riuniti nella "Legione della Liberazione" (All. 2)

Il tutto avrebbe avuto un costo assai elevato (qualche miliardo di dollari, suggeriva timidamente la relatrice) che, naturalmente, avrebbe dovuto essere finanziato dagli stati occidentali.

Come si vede, sono presenti in questo convegno tutti i temi che verranno poi trattati a Parco dei Principi (pur se con gli ovvi aggiornamenti):

a) la qualificazione dei Pc occidentali come semplici strumenti della guerra politica dei soviet, così come l'analisi delle caratteristiche "rivoluzionarie" di questa guerra (relazioni De Boccard e Beltrametti) trova un suo antecedente nella relazione di Pacciardi cui facevamo cenno

b) la proposta organizzativa della Labin anticipa in molte sue parti quella che -con alcune varianti- verrà avanzata nel 1965 da Pio Filippani Ronconi

c) l'insistenza sui temi della guerra psicologica (Mieli, Angeli, Giannettini) è presente anche in quasi tutti gli interventi al convegno del 1961.

Ciò non sorprende soprattutto se si considera la presenza ad entrambi gli incontri di diversi personaggi (Ivan Matteo Lombardo -che organizzò entrambi- Giano Accame, Adriano Magi Braschi, Mario Tedeschi).

Scontate le differenze più evidenti fra i due convegni (internazionale ed a prevalente partecipazione "centrista" e "governativa" il primo; nazionale ed a prevalente composizione di destra il secondo), possiamo tranquillamente affermare che Parco dei Principi rappresentò una prosecuzione ed un aggiornamento del dibattito avviato nel 1961, pur nel parziale avvicendarsi dei partecipanti intorno ad un nucleo centrale che restava permanente. Ipotesi ulteriormente avvalorata dall'intervento di Giannettini che si conclude con una vibrante citazione di Suzanne Labin (ISTITUTO ALBERTO POLLIO p. 169): quasi un sigillo a garanzia della continuità fra le due iniziative.